DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 Telef 67.121. 63.521, 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 - Redazione 60.495
ABBONAMENTI: Un anno . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29755
PUBBLICITA': m/m colonna: Commerciali, Cinema L. 150, Domenicale L. 200. Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 160. Necrologia L. 130. Finanziaria, Banche L. 200, Legali L. 200, più tasse governative. Pag. arretr. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9. Roma. tel. 61.372. 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In onore del compagno Togliatti che domenica 20 celebrerà a Napoli il XXXI anniversario della fondazione del P. C. I. gli "Amici" partenopei diffonderanno 32.000 copie dell'Unità

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 14 | MERCOLEDI' 16 GENNAIO 1952 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

L'INIZIATIVA DI VISCINSKI

Non è piaciuta alla propaganda clerico-atlantica del nostro Paese la nuova proposta di Viscinski. — E' una delle solite manovre della diplomazia sovietica — hanno borbottato i giornali più vicini al governo. E, per non sbagliare, non hanno più fiatato. Ma perchè e di che si debba diffidare si sono dimenticati di spiegarcelo.

Si diceva da parte occidentale: il disarmo deve farsi per gradi. Incominciamo, anzitutto, con stabilire qual'è il livello degli armamenti nei vari paesi; poi, quando avremo ben controllato tutto ciò, decideremo in quale misura si potrà eventualmente procedere alla riduzione.

Si è risposto da parte sovietica: il disarmo ha un aspetto qualitativo, oltre che quantitativo. Non basta ridurre proporzionalmente e progressivamente gli armamenti e gli effettivi delle varie potenze. Vi sono delle armi che vanno assolutamente proibite, e non soltanto controllate, come propongono gli Stati Uniti: per le armi atomiche s'impone una interdizione incondizionata, indipendentemente cioè da qualsiasi considerazione di carattere politico, militare o di altra natura. Tocca pertanto all'assemblea delle Nazioni Unite, nei limiti dei suoi poteri, proclamare solennemente questo divieto. E sarà poi compito dei governi tradurre tale impegno in precisi accordi internazionali. Da qui la posizione alla quale si è costantemente attenuta l'Unione Sovietica fin dal 1947: prima l'interdizione e poi il controllo atomico. Del resto, sarebbe impossibile materialmente e inconcepibile da un punto di vista logico invertire tale ordine, come vorrebbero gli americani.

Ma la logica non sempre ha corso nei dibattiti internazionali. E gli Stati Uniti si sono trincerati dietro una pretesa preoccupazione. — Che volete? — sono andati dicendo in questi anni i delegati di Truman — non possiamo fidarci di voi: senza la garanzia di un controllo già operante, non possiamo rinunciare alle armi atomiche. Quand'è così — ha proposto Viscinski nel 1948 — possiamo trovare una via d'intesa. Si approvino contemporaneamente due convenzioni, una per il divieto assoluto delle armi atomiche e l'altra per il rigoroso controllo sull'osservanza di tale divieto.

Non basta — è stata la risposta degli Stati Uniti —. Se si firmano simultaneamente le due convenzioni, ciò non vuol dire che esse entrino simultaneamente in vigore. Se questa è l'obiezione — ha dichiarato Viscinski — vi è un modo semplice per superarla. E' sufficiente stabilire che le due convenzioni, per il divieto e per il controllo atomico, entrino in funzione contemporaneamente. Non vi è più dunque luogo a pretesti. L'Unione Sovietica non chiederà ad altri di distruggere le scorte atomiche, nè di sospenderne la produzione, finchè non vi saranno per tutti le garanzie effettive che tale deliberazione verrà rispettata da ogni potenza.

Messi con le spalle al muro, gli occidentali non hanno saputo che cosa replicare. Caduta la pregiudiziale sulla contemporaneità del divieto e del controllo, sono cadute anche quelle per così dire minori, di carattere particolare. L'Unione Sovietica accetta infatti che il controllo si effettui non soltanto in tutte le forme, ma anche in ogni momento. Quali obiezioni possono sollevare gli Stati Uniti? Per il momento non si vede. Lo stesso delegato britannico ha dovuto ammetterlo accontentandosi, d'accordo con gli altri due rappresentanti occidentali, di chiedere il rinvio della discussione dall'assemblea alla commissione speciale, dove si spera di far dimenticare all'opinione pubblica la grande prospettiva aperta dall'iniziativa sovietica.

Ma l'Italia, in tutto questo, non ha nulla da dire? Che interesse ha il nostro Paese, il quale non è certo produttore, ma rischia semmai di essere consumatore di bombe atomiche, che interesse ha il nostro governo a tacere, quando si profila la possibilità di una soluzione di questo problema che può ben dirsi di vita o di morte per l'umanità? Onestamente nessun italiano riuscirebbe a capire il silenzio degli attuali dirigenti politici, in un momento in cui tutte le nostre energie sono indispensabili alla rinascita delle zone devastate dalle recenti alluvioni e alla ricostruzione della nostra economia su una base sana e stabile di pace. Il silenzio, quando si tratta di appoggiare una iniziativa di distensione come questa, non può essere che una forma di colpevole rinuncia a difendere concretamente gli interessi fondamentali e vitali del nostro Paese.

RENATO MIELI

E' RICOMINCIATA IERI LA BATTAGLIA ALLA CAMERA

L'Opposizione chiede un aumento del 15 per cento per tutti gli statali

Maglietta denuncia la truffa del governo - Aldo Natoli chiede l'estensione della legge-stralcio all'Agro Romano e ad altre zone del Lazio

La Camera ha ripreso ieri i lavori, dopo 25 giorni di ferie, proseguendo la discussione del disegno di legge sul trattamento economico degli statali che era stato interrotta prima di Natale perchè la maggioranza la riteneva meno importante di quella sui giornali a fumetti.

Il primo oratore è stato il compagno MAGLIETTA. Con oratoria efficace e colorita egli ha messo in risalto gli aspetti negativi della legge governativa tenendo desta l'attenzione dell'assemblea per quasi due ore. L'oratore ha innanzitutto chiarito la sostanza della legge precisando che ai pubblici dipendenti non vengono concessi aumenti ma insufficienti adeguamenti delle retribuzioni all'accresciuto costo della vita. Ciò perchè, mentre i prezzi sono aumentati dal maggio 1950 del 15%, la legge migliora le retribuzioni solo del 5%. Il provvedimento, quindi mira a ridurre dei 10 gli stipendi e i salari reali degli statali. Maglietta ha poi osservato che i 45 miliardi messi a disposizione dal governo non servono nè a realizzare una congrua rivalutazione, nè a concedere un sufficiente adeguamento delle retribuzioni; anzi, la rivalutazione degli stipendi dei gradi più alti è avvenuta a spese dell'adeguamento, aggravando le attuali sperequazioni

Il « regalo » del governo

L'oratore ha ricordato a questo punto che lo stesso De Gasperi si impegnò, con un telegramma inviato alle organizzazioni sindacali nell'estate del 1950, a concedere la scala mobile agli statali. Il principio della scala mobile fu approvato all'unanimità dalla Commissione Lavoro della Camera. Senonchè gli stessi deputati d. c. che l'avevano accettato, si rifiutarono, in seno alla Commissione Finanze, di tradurlo in legge. E' bene che si sappia perciò, ha esclamato Maglietta, che gli emendamenti presentati dai parlamentari della CISL furono votati solo dai deputati di opposizione! E' bene che si sappia che l'onorevole De Gasperi non ha tenuto fede ai suoi impegni!

Invece della scala mobile — ha continuato l'oratore — il governo, per la Befana, ha regalato agli statali la legge Rubinacci che vieta l'esercizio del diritto di sciopero pretendendo in questo modo che gli statali, non solo subiscano una decurtazione del 10% della loro capacità d'acquisto, ma tacciano anche. Ed è scandaloso che, contemporaneamente, il governo proponga di aumentare di 131 mila lire lo stipendio del Presidente del Consiglio, di 87 mila lire lo stipendio dei ministri, di 82 mila lire lo stipendio dei sottosegretari. I membri del governo dovrebbero vergognarsi di approfittare dell'agitazione degli statali per aumentare il proprio stipendio di decine e decine di migliaia di lire e di accrescere invece quello di un manovale di 331 lire al mese!

L'oratore comunista ha quindi messo in luce le più gravi sperequazioni contenute nella legge governativa. Alternando espressioni di sarcasmo per il comportamento della maggioranza, e in particolar modo dei deputati liberali, con l'appassionata denuncia delle condizioni di miseria in cui vive la stragrande maggioranza degli statali, Maglietta ha ricordato che la legge accolla ai pubblici dipendenti il peso dell'assistenza medica, ripristina l'obbligo del pagamento della Ricchezza Mobile, parifica lo stipendio dei dipendenti dei monopoli a quello dei lavoratori che dipendono da quegli autentici strozzini che sono i concessionari di tabacco, impone ai ferrovieri stipendi inferiori dalle 5 alle 10 mila lire a quelli dei dipendenti delle società ferroviarie private. L'oratore ha poi ridicolizzato lo slogan della « stabilità » di cui godrebbero i pubblici dipendenti ricordando come migliaia di dipendenti dagli arsenali militari, e dalle PP. TT. possano esser gettati sul lastrico da un momento all'altro, ad arbitrio dei ministri.

Maglietta aveva frequentemente invitato i sindacalisti d. c. ad uscire dall'equivoco e l'on. CAPPUGI, segretario della CISL, prendendo la parola subito dopo, è stato costretto a impegnarsi a sostenere alcuni emendamenti i quali però non cambiano la sostanza del progetto. Nel corso del suo intervento Cappugi ha però fatto alcune importanti ammissioni sul mancato adeguamento delle retribuzioni degli statali al costo della vita. Egli ha ammesso che i prezzi sono aumentati del 13,50% dal 1950 e ha accusato il governo di non aver mantenuto l'impegno di istituire la scala mobile. L'oratore d. c. ha deplorato infine che il governo non abbia accolto le richieste minime dei sindacati (aumento dell'8%) e si sia limitato a concedere un adeguamento che oscilla in media tra il 3 e il 3,5%.

La legge stralcio nel Lazio

Alle ore 20 la seduta è stata tolta e riaperta alle 21 per la discussione di un gruppo di interpellanze che chiedono l'estensione della legge stralcio ad altre zone. Hanno parlato per i primi i compagni NATOLI (PCI) e LIZZADRI (PSI), per sostenere l'urgenza di estendere la legge stralcio a tutto l'Agro romano, all'alta valle dell'Aniene, ai territori dei comuni di Pomezia, Velletri, Genzano e alla parte settentrionale della provincia di Latina. Il compagno Natoli, in particolare, ha ricordato che questa richiesta è sostenuta da un voto unanime del Consiglio comunale di Roma e dalle stesse organizzazioni sindacali cattoliche. Egli ha dimostrato che proprio in queste zone la proprietà agraria è maggiormente concentrata

Natoli ha esaminato anche il modo con il quale la legge stralcio è stata applicata finora nelle altre zone del Lazio. In provincia di Roma i grandi proprietari possiedono oltre 250 mila ettari di terra. Ebbene, finora sono stati approvati i piani di esproprio per soli 33 mila ettari (il 13%), sono stati approvati i decreti di esproprio per soli 22 mila ettari e sono stati consegnati — sulla carta — ai contadini appena 565 ettari. In questa zona, si noti, vivono oltre 30 mila contadini poveri.

Ma, mentre la ricchezza degli agrari è stata solo scalfita, si vogliono espropriare le proprietà di vecchie e gloriose cooperative contadine come è avvenuto a Tarquinia.

Infine, il compagno GRIFONE ha chiesto l'estensione della legge stralcio all'Alta Irpinia, alla Val Fortore e alla zona delimitata nei comprensori del Volturno, del Garigliano e del Sele.

Prima della discussione di queste interpellanze erano state svolte alcune interrogazioni. Hanno parlato tra gli altri i compagni MAGLIETTA, Pietro AMENDOLA, GUADALUPI, SANSONE, BORIONI e l'indipendente NASI.

Gli statali impegnano la Camera per gli aumenti

Le Segreterie delle Federazioni statali aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, nel porre in rilievo di fronte al Paese l'aggravata situazione economica della categoria per il progressivo abbassamento del potere di acquisto delle già esigue retribuzioni stabilite con la legge 130 dell'aprile 1950, hanno rinnovato a tutti i parlamentari l'appello unanime della categoria, perchè essi sostengano le moderate richieste di adeguamento economico, già approvate dalla Commissione Lavoro della Camera

Le Segreterie delle Federazioni Statali aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, nel ringraziare tutti quei parlamentari che hanno assicurato il loro appoggio alle richieste della categoria, hanno inoltre auspicato che le decisioni del Parlamento portino, nell'interesse stesso dell'amministrazione e del Paese, ad una rapida favorevole soluzione della vertenza, in modo da evitare l'ulteriore protrarsi dell'agitazione.

LE POPOLAZIONI SOTTO L'INCUBO DELLE PIENE

In primavera il Polesine sarà nuovamente sommerso?

Assolutamente insufficienti le opere di tamponamento disposte dal governo - Le precise rivendicazioni del Convegno di Ferrara

Ancora oggi vaste zone del Polesine sono sott'acqua

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

ROVIGO, 15. — *Siamo tornati nel Polesine, richiamati soprattutto dalla speranza di poter constatare personalmente la fondatezza e la serietà delle notizie rassicuranti diffuse a ripetizione in questi giorni da alcuni personaggi ufficiali e presumibilmente responsabili, irradiate zelantemente a catena dalla stampa più o meno governativa e da questa pubblicate con compiaciuta evidenza ed ispirati commenti.*

Avevamo letto che tutte le falle del Po sono state definitivamente tamponate, addirittura con una «settimana di anticipo sul tempo preventivato», che il fiume corre ora nel suo letto, che i lavori per la ricostruzione della nuova difesa arginale stanno per avere inizio ed altri particolari non meno sorprendenti, insieme ad elogi e complimenti per quel portentoso on. Brusasca anche qui onnipresente ed anniveggente, come in Somalia ai bei tempi delle banane.

Per chi, come noi, aveva osato a suo tempo esternare pubblicamente dei dubbi sulle possibilità di realizzare risultati simili in un tempo e con mezzi tanto limitati, l'unica cosa da fare, onestamente, era quella di battersi il petto e di cospargersi il capo di cenere. Lo avremmo fatto con gioia, vi preghiamo di crederci, ed il nostro orgoglio non ne avrebbe sofferto.

Ma, purtroppo, la realtà vera è ben diversa da quella che gli interessati ottimisti, con criminoso disegno, si sforzano di confezionare per l'opinione pubblica nazionale

Le falle del Po, dunque, sarebbero state tamponate. Vediamo come.

Con l'annegamento di sassi, i tronconi delle braccia di Occhiobello e di Paviole sono state effettivamente congiunte; e questo è esatto. Ma la congiuntura, e questo le veline non dicono, è avvenuta solo nella parte interna dell'alveo del fiume e con una coronella semplice più alta di 40 cm. appena dall'attuale livello dell'acqua, corrispondente quasi al livello minimo di magra invernale. Naturalmente, attraverso le connessure dei sassi annegati, l'acqua continua tuttora regolarmente a filtrare.

Comunque, anche senza aver mai visto nè un fiume nè un argine, ci si rende conto che un tamponamento del genere, decantato addirittura come chiusura definitiva delle falle, non serve letteralmente a nulla. Infatti esso non rappresenta che la prima fase nella costruzione di una coronella vera e propria, perchè a questa diga di sassi annegati, a rigore della tecnica idraulica, ne deve seguire una seconda dal lato esterno della rotta, cioè verso i terreni alluvionati ed infine le due barriere così fatte vanno riempite e colmate con appositi gabbioni di sassi, argilla e magari cemento.

Se questo lavoro viene eseguito a regola d'arte, si potrà veramente dire che la saldatura di

FIDIA GAMBETTI

(Continua in 4. pagina 8. colonna)

Gli aggressori bombardano Tel El Kebir
Lo stato d'emergenza nelle città egiziane

Violente sparatorie sulla "strada della morte" - Il delegato egiziano all'O.N.U. si pronuncia per un patto tra i 5 Grandi

IL CAIRO, 15. — Con una di quelle brusche sterzate che caratterizzano, oramai, la politica del governo egiziano nei confronti del grande movimento nazionale, al Cairo e nelle maggiori città egiziane è stato proclamato lo stato di emergenza.

Questo fatto significa, innanzitutto, divieto di manifestare contro l'imperialismo; significa, inoltre, che la polizia ha il diritto di intervenire facendo uso delle armi per disperdere qualsiasi manifestazione. Ancora una volta, però, i fatti hanno dimostrato che il governo egiziano non riesce a contenere la spinta popolare.

Nonostante lo stato di emergenza, infatti, oltre centomila persone hanno partecipato oggi ai funerali del pilota egiziano ucciso ieri dagli inglesi presso Tel-El-Kebir. Il funerale ha assunto il carattere di una grande manifestazione antimperialistica alla quale i lavoratori ed i cittadini sono convenuti con le bandiere nazionali da ogni punto della città.

Frattanto, in tutta la zona del Canale, prosegue aspra la lotta contro le forze degli imperialisti. Gli inglesi hanno fatto entrare in azione l'artiglieria, aprendo il fuoco contro il villaggio centrale dell'agglomerato di Tel El Kebir. Nella stessa zona, da parte loro, i partigiani hanno attaccato lo sbarramento della rotabile Ismailia-Il Cairo.

Questa strada che attraversa il deserto viene ora chiamata dagli inglesi « La strada della morte » in seguito al destino che vi hanno subito molti soldati colonialisti. Le autocolonne degli invasori sono ora costrette ad abbandonarla e ad utilizzare una vecchia strada attraverso il deserto, a nord della camionabile.

Un comunicato diramato stasera dal Ministero dell'Interno egiziano informa che ieri sera truppe britanniche che presidiavano la cabina ferroviaria di scambio di Mosallas presso Suez, sono state attaccate col lancio di bombe a mano da guerriglieri egiziani. Otto inglesi sono rimasti uccisi.

Lanci di bombe a mano e attacchi alla baionetta si sono verificati ieri sera presso un accampamento di carristi inglesi. Molti automezzi risultano danneggiati.

La Camera dei Deputati egiziana ha approvato questa sera all'unanimità un progetto di legge che prevede pene detentive e ammende per coloro che collaborano con le truppe straniere « illegalmente stabilitesi sul territorio egiziano ». Gli egiziani riconosciuti colpevoli di collaborazione saranno passibili di pene che giungono sino all'ergastolo

Il dibattito all'ONU sul piano sovietico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 15. — L'Egitto si è pronunciato oggi all'ONU in favore di un patto di pace fra le 5 grandi potenze: il delegato del Cairo ha riconosciuto che ogni sforzo di questo genere, essendo tale da contribuire efficacemente ad instaurare rapporti di amicizia e di collaborazione fra gli Stati, deve essere appoggiato e incoraggiato. Questa dichiarazione è stata fatta alla fine di un discorso con cui egli ha commentato il piano di pace presentato sabato scorso dal ministro degli Esteri sovietico Viscinski alle Nazioni Unite.

Sull'altro punto del progetto dell'URSS, il rappresentante dell'Egitto ha preso delle posizioni più riservate, ma non si è schierato contro alcuna delle proposte in esso contenute: i suoi commenti sono stati in genere intonati ad una nota di simpatia. Egli si è astenuto dal prendere posizione sul Patto Atlantico, ma ne ha condannato con asprezza quell'appendice che si chiama « Comando del Medio Oriente » e che agli occhi dell'Egitto non è altro che un complotto imperialista per imporre ai popoli arabi la presenza di truppe straniere sul loro territorio.

Il delegato del Cairo si è detto favorevole sia alla proibizione delle armi atomiche che al ritiro delle truppe straniere dalla Corea. La posizione assunta dall'Egitto va sottolineata perchè nello sviluppo preso dai dibattiti dell'ONU essa continua ad avere il valore di un sintomo più generale.

Il delegato britannico Lloyd ha pronunciato, a nome dei tre, un discorso che assomigliava stranamente ad una arringa in difesa di una causa cattiva. Egli ha dovuto fare eco alla maggior parte dei commenti ufficiosi, dichiarando che le nuove proposte dell'URSS sulla proibizione delle armi atomiche meritano un esame molto accurato; naturalmente, egli ha accompagnato questa dichiarazione con mille riserve ed ha insistito perchè quelle proposte fossero deferite alla futura « commissione dei 12 », incaricata di studiare tutti i problemi del disarmo.

Egli si è affrettato però a negare che questo fosse un espediente per seppellire negli archivi il piano di Viscinski. Diverse delegazioni, in realtà, avevano accusato gli occidentali, in modo più o meno ufficiale, di nutrire questa intenzione senza avere neppure il coraggio di dirlo apertamente.

GIUSEPPE BOFFA

De Gasperi, Pella e Vanoni si recano da Einaudi per l'aggravato dissidio sulla politica economica

Nuovo rinvio del Consiglio dei Ministri - I senatori comunisti riconfermeranno la fiducia a De Nicola

Prima Pella e Vanoni e poi lo stesso De Gasperi si sono recati ieri mattina dal Presidente della Repubblica. Il colloquio di Einaudi con De Gasperi si è prolungato per oltre un'ora. Questa triplice consultazione al Quirinale ha suscitato, com'è naturale, il più vivo interesse, ed è stata subito posta in rapporto alle voci di crisi che da qualche tempo circolano negli ambienti politici. Non può essere considerato casuale, infatti, che insieme a De Gasperi si siano recati da Einaudi i due ministri che si contendono, in questo momento, la direzione della politica economica e che sono protagonisti di un'aspra polemica rimasta aperta fin dall'estate scorsa. Che la situazione si vada complicando è stato poi confermato da altri significativi elementi. Nella serata De Gasperi è arrivato a Montecitorio e si è chiuso nel suo studio. Il fatto, assolutamente insolito, acuiva il nervosismo che c'è nell'aria da alcuni giorni. Poco dopo si è saputo che era stato introdotto nella stanza del Presidente del consiglio l'on. Corsanego, uno dei massimi dirigenti della corrente « vespista » che su questa questione della direzione della politica economica sta imbastendo un gioco complesso e serrato. Uscito Corsanego, De Gasperi ha ricevuto il socialdemocratico Chiaramello. Questa specie di consultazioni sono state concluse dall'on. Scoca, presidente della Commissione delle Finanze che doveva riunirsi oggi per esaminare la legge che attribuisce a Pella il controllo del Tesoro. Al termine del colloquio con De Gasperi, Scoca ha dichiarato ai giornalisti che il disegno di legge non potrà essere discusso prima della settimana ventura. Evidentemente il contrasto si è aggravato al punto che la situazione sta sfuggendo di mano a De Gasperi e costui è costretto a ricorrere al rinvio. Per lo stesso motivo la riunione del Consiglio dei Ministri, già rinviata ad oggi per attendere le deliberazioni della Commissione, ha subito un nuovo rinvio a data da destinarsi.

Sebbene la situazione resti circondata da un fitto velo di mistero, non vi è nessun dubbio che il problema della direzione della politica economica, aperto con la crisi della scorsa estate e rinfocolato un mese fa al Senato, rimane tuttora insoluto e va anzi acuendosi, fino a provocare una paralisi dell'attività del governo. Non bisogna dimenticare, infatti, che entro il 31 gennaio dovranno essere presentati alla Camera i bilanci finanziari per l'anno 1952-53, e che ancora non si sa quale ministro dovrà presentarli, se Pella o Vanoni. Il fatto che la Commissione della Camera abbia rinviato l'esame della legge sulle attribuzioni di Pella induce a supporre che si voglia tergiversare e guadagnar tempo nella speranza di appianare i contrasti e di evitare che essi giungano alle estreme conseguenze. Il margine di tempo è tuttavia ristretto, e non sembra che nè Pella nè i suoi molti oppositori in seno al governo e alla maggioranza intendano recedere dalle rispettive posizioni. Se è ancora difficile prevedere gli sviluppi che potrà assumere questo contrasto ormai incancrenitosi, è certo che molti e profondi sono i motivi che lo determinano. Al di là dei dissidi tra le singole persone e tra le correnti che agitano la maggioranza, si ammetteva ieri unanimemente a Montecitorio che incombe sul governo italiano la stessa crisi che ha già colpito i governi atlantici della Francia e del Belgio. Le ripercussioni delle vicende francesi e belghe, i problemi che la ripresa parlamentare pone con urgenza sul tappeto, le prospettive rovinose aperte in tutti i settori dell'economia dalla politica di riarmo, ed ora la imminenza delle elezioni, spiegano l'accrescersi dei contrasti e delle opposizioni che mettono in pericolo la compagine governativa. Alcuni giornali ufficiosi ammettevano anzi fin da ieri la possibilità che si riapra, in questo periodo, la stessa crisi che portò alle dimissioni del settimo governo De Gasperi.

Questi sviluppi della situazione politica hanno movimentato, secondo le previsioni, la ripresa dei lavori a Montecitorio. Con non minore interesse si attende la riapertura del Senato che avrà luogo oggi. All'inizio della seduta verrà data lettura, come è noto, delle lettere con cui De Nicola ha accompagnato le sue dimissioni; quindi un voto, che si prevede unanime, dei senatori respingerà le dimissioni. Una delegazione si recherà a Torre del Greco per notificare a De Nicola il voto del Senato.

Nel pomeriggio di ieri si è riunito a Palazzo Madama il gruppo senatoriale del P.C.I. All'inizio dei lavori il gruppo ha deciso all'unanimità di riconfermare la propria fiducia al Presidente De Nicola.

Successivamente sono stati esaminati i tre disegni di legge posti all'o.d.g. dell'Assemblea e per i quali ha predisposto l'azione da svolgere nel corso del dibattito. Per quanto riguarda la legge per la repressione delle attività fasciste, il gruppo comunista non ritiene il provvedimento sufficiente, e d'altra parte non approva nemmeno i poteri che con esso vengono dati alla polizia.

Sulla difesa civile il gruppo comunista è favorevole a quei provvedimenti intesi a rafforzare i vari servizi, ma è contrario ad altre disposizioni previste dal decreto che ritiene del tutto anticostituzionali. Sul piano Schuman il gruppo non ha ancora concluso la discussione.

Il gruppo comunista ha infine inviato alla Presidenza del Senato una lettera con la quale si chiede l'iscrizione all'o.d.g. del provvedimento concernente la distribuzione dei medicinali da parte dello Stato. Come è noto, il 14 novembre scorso la discussione del provvedimento venne rinviata e fissata per il 14 gennaio

E' stato rivolto un ringraziamento e un plauso al compagno Giacomo Ferrari che lascia la carica di segretario del gruppo essendo stato eletto Sindaco di Parma. Il suo posto sarà preso dal compagno Ottavio Pastore

Un elicottero al salvataggio dei passeggeri di un treno

SAN FRANCISCO 15 — Un elicottero ha iniziato le operazioni di salvataggio dei viaggiatori rimasti bloccati nell'espresso « City of San Francisco » immobilizzato dalla neve sulla Sierra Nevada.

Alcuni passeggeri sono già stati tratti in salvo, mentre si attende l'arrivo dei due treni-soccorso che raccoglieranno i rimanenti. Essi hanno dichiarato ai giornalisti che gran parte dei 226 viaggiatori che si trovavano a bordo dell'Espresso sono rimasti intossicati da esalazioni di acido carbonico, e 27 di essi ci troverebbero in gravi condizioni.

Secondo i passeggeri salvati il treno è completamente ricoperto di neve.

Revocato il provvedimento contro il poeta Pablo Neruda

Viva soddisfazione per l'accoglimento della protesta avanzata dagli intellettuali italiani

Con vera gioia e soddisfazione gli ambienti democratici della Capitale hanno accolto ieri sera la notizia che il grande poeta cileno Pablo Neruda, « Premio della Pace 1951 », rimarrà in Italia. Infatti in seguito all'interessamento di eminenti parlamentari e uomini di cultura ed allo sdegno provocato nell'opinione pubblica dall'ingiustificato provvedimento di espulsione preso dal Viminale, il ministro degli Interni ha informato l'on. Pietro Nenni, segretario del P. S. I. e vice presidente del Consiglio mondiale della pace, che in verità, accurate indagini svolte sul-

Il poeta Pablo Neruda

l'attività dell'illustre ospite hanno permesso di accertare che il provvedimento preso nei riguardi di Neruda non trovava alcun giustificato motivo ed è stato subito revocato.

Pertanto, il grande poeta sud-americano potrà prolungare la sua permanenza in Italia sino alla scadenza del suo permesso di soggiorno che, come è noto, ha la validità di tre mesi.

Il dito nell'occhio

Noblesse oblige

Come di consueto, come ogni anno, i nobili romani hanno dovuto fare una levataccia. Si sono dovuti alzare presto la mattina, e recarsi dal Papa, che li attende regolarmente per la paternale. Stavolta la paternale è stata dura: « guardate intrepidamente, coraggiosamente alla realtà presente ». *Suona la tromba, e intrepido, il nobile romano guarda alla realtà presente:* « Una pagina di storia è stata voltata, un capitolo è stato chiuso.. Qualcuno risentirà forse penosamente di una così profonda trasformazione: ma a che giova l'indugiarsi ad assaporarne lungamente l'amarezza? Tutti debbono, alla fine, inchinarsi di fronte alla realtà; la differenza sta soltanto nella maniera ». *C'è modo e modo, insomma. C'è chi la prende lasciando via libera alle parolacce, c'è chi abbozza con signorilità. Quest'ultima è la via giusta:* « Mentre i mediocri nell'avversa fortuna non fanno che tenere il broncio, gli spiriti superiori sanno, secondo l'espressione classica, ma in senso più elevato, mostrarsi « beaux jouers », conservando imperturbabilmente il loro portamento nobile e sereno ».

Cosa m'importa se il mondo mi rese glacial?, *cantava una vecchia canzone. E così debbono fare i nobili romani, alternandola al* Tantum Ergo, *Non debbono tenere il broncio, nè bestemmiare tra i denti. Sorridete, prego. Siate impassibili come buoni giocatori di poker che hanno puntato assegni a vuoto e perduto il piatto. Uscite imperturbabili dalla sala, e poi, come si usa tra gentiluomini, col sorriso sulle labbra e la morte nel cuore, vi farete saltare le cervella. E piangeranno le nobili educande, come per un romanzo a tragico fine di Carolina Invernizio.*

Il fesso del giorno

« Non siamo più in una epoca nella quale il povero lavoratore è per definizione un perseguitato e uno sfruttato. Il manifesto dei comunisti è superato da un secolo ». *Gian Maria Solari, presidente della Confcommercio, dal Globo.*

ASMODEO